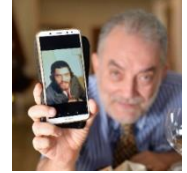




Milleottocentoventiquattro giorni (A Francesco M.T. Tarantino)

di Stanislao Donadio



Milleottocentoventiquattro giorni ci separano dalla tua partenza per la dimensione che non ci appartiene. Sono stato l'ultimo dei tuoi innumerevoli amici a vederti in quella grigia serata prima del sibilo del treno, l'ultimo a dirti: "...ciao, ci vediamo presto". Ma così non fu.

Milleottocentoventiquattro giorni che, purtroppo, si moltiplicheranno all'infinito e solo il lascito dei tuoi versi lenisce un poco il dolore dell'assenza.

Ah, se ci fossimo incontrati prima!!! È questo il rimpianto che non mi dà pace da quel quattro dicembre di cinque anni fa... E voglio ricordarti, qui, con questo dialogo in versi, sicuro di farti cosa gradita.

*Dovevamo guardare il fiume che ci avrebbe condotto al mare
Io e te, fra canti e fumi e parole per ceste ovali, quelle che*

*Nel bene e nel male, arredavano i muri a siepe delle nostre
Cattedrali di senape. Se li conto da quel dicembre*

*Sono cinque gli anni passati in un batter d'occhio, uno schiocco
D'anulare che sfrega il pollice e viceversa, sono troppe*

*Le giornate che qui non sei e qualsiasi stazione o scalo, io abbia frequentato
Non ti ho visto tornare e scuro, ho rincasato. Dovevamo,*

*Che brutto verbo, coniugato così fa male, cessa il vento che un dì fischiava
Come vento di tramontana e dovunque portava sangue*

*Alle mani al cervello ai fianchi lungo strade di sole e panche
Messe lì solo per guardare. Dovevamo ma non è stato*

*Lune torbide come pentole di mostarda che cuoce lenta
In un arco di quattro anni hanno spento la nostra luce*

*E la mano è passata greve a coprire le stelle e veli
Sui binari di sole a picco hanno chiuso le ciglia e steli*



*Di papaveri e bucaneve in un attimo in un momento
Hanno entrambi piegato il capo senza alcuna speranza a darsi*

*Un ennesimo appuntamento, al solito posto alla solita ora
Canovaccio di un patto stretto solo in nome del Dio dei Versi*

*Aquiloni da qualche parte ora planano a mosso mare
E non c'è soluzione e pane più non cuoce nel forno a pale*

*Resta un cono gelato vuoto un'ascella che non è ala
Una corsa finita male una croce in più sul Calvario
E quel testo che dice appena balbettando veleni e semi
Colti appieno nell'orto attiguo al giardino dei nostri ulivi*

*Dovevamo, ora invece devo e mi arrampico su pareti
Da cui scivolo puntualmente nelle sere di pioggia e vento*

*Prigioniero senza prigionie anatema superstizione
Fuoco in gola che qui lasciava quella grappa bevuta a cielo*

*Disegnato da mani esperte, poche nubi mille finestre
E minestre di ceci e fave ogni volta che ritornavi*

*La scure mette al centro il suo potere univoco:
Il taglio di quel ceppo di legna resistente a qualsiasi muscolo*

*Di braccia o di cervello, di foglia che leggera si cala sulle schiere
Sorelle a ricoprire le superfici a giro di ogni casto ovile*

*Eccolo il metro di giudizio! L'umido sterco in fondo alla vallata
L'impennata della puledra in fasce l'onda che statica travolge gli ombrelloni*

*E ne disegna chioma di fanciulla alata. A distanza di anni
E di fanali accesi sui tramonti dischiusi, la tua casa è un mistero*

*Io ci venni quel giorno era nuvola il cielo di coleotteri e semi
Di girasoli nel pugno era il tempo che il legno modellato a mestiere*

Ci mostrava il suo volto veritiero e indulgente mentre luna dal monte



Rispuntava felina ad ogni colta occasione, cogli l'attimo cogline

*Un bottone per volta fra gli incagli dell'orto sulla porta anteriore
Quando piovono a torto tutte intere le piogge del mio mondo di scorta*

*Ho barato più volte a lettura interposta fra il barattolo e il sonno
A sombrero calato circondato da affetti palesando misfatti e padelle*

*Sgrassando come quando in un tuorlo imprigioni i tuoi sogni
Di colori diversi morsi dati per sbaglio sulla pelle di gesso.*

*Dovevamo mutare direzione al vento ma come sempre succede
Il vento ha cambiato noi ci ha imposto di suo le strade che portano*

*Al dentro o fuori, coriandoli a carnevale bistecca che cuoce male
Boccone che sembra amaro mangiato senza quel pane*

*Che un tempo ci diletta. Dovevamo e ci siamo persi, io smarrito
Da questa parte tu in un sogno che sogno resta, e basta*

*Fiocco azzurro durante il rito della grande transumanza
Dalla luna alle mareggiate di quel mare senza più spiagge.*

^^^

I cirrocumuli sovrastano Mormanno
E tu sei là, sotto la terra spoglia
Zeppa di humus per i fiori che verranno
E per la vita di mille nuove foglie

Mi manchi ci, manchi come il pane
Come la neve alla montagna in cima
Mi manchi ci, manchi come il sale
Che dà sapore ad ogni nuova rima

I cirrocumuli sovrastano Mormanno
Io qui ti aspetto ancora da Mafalda

Bisignano, li 06/11/2022